

Una finanziaria che evita il naufragio

di Giuseppe Turani

Ma questa Finanziaria è davvero il colabrodo, il pasticcio labirintico che emerge dai giornali e dalla polemica politica? È vero che alla fine non piace a nessuno? E' accertato, in una parola, che si tratta di un disastro? Un disastro, per di più, che porta la firma di un super-tecnico come Tommaso Padoa Schioppa e di un buon economista (ex presidente dell'Unione Europea) come Romano Prodi. Insomma, a questi distinti signori che gli ha preso?

A leggere le polemiche italiane viene da pensare che siano semplicemente ammattiti o che siano stati plagiati dalle forze del male. Se poi invece si vanno a vedere le opinioni degli analisti delle grandi banche, si scopre che il coro non è così unanime.

Valga, per tutti, quello che scrive Vincenzo Guzzo, primary analyst di Morgan Stanley a Londra, in un recentissimo rapporto sulla situazione italiana. Guzzo, che è un analista freddo e molto disincantato, sdrammatizza anche il giudizio negativo dato da un paio di agenzie di rating.

Sostiene, anzi, che questo alla fine servirà a Prodi e a Tommaso Padoa Schioppa perché consentirà loro di tenere un po' a bada i ministri più spendaccioni.

E, entrando nel merito, spiega: «Le misure correttive adottate nel budget sono prodotte principalmente da un aumento delle tasse piuttosto che da tagli alla spesa» e quindi «la riduzione totale del deficit è considerevole». Deficit che «verosimilmente - pronostica Guzzo - cadrà sotto il 3% del Pil nel 2007, mentre l'avanzo primario dovrebbe crescere e il rapporto tra debito e Pil dovrebbe riprendere un andamento discendente».

Se vogliamo tradurre il linguaggio di Guzzo in italiano corrente, potremmo scrivere la seguente storia. Prodi e Padoa Schioppa trovano il bilancio italiano che è come un transatlantico diretto a forte velocità verso la zona degli iceberg. Il disavanzo annuale è fuori controllo, l'avanzo primario (differenza fra entrate spese, interessi a parte) è scomparso (e quindi non si sa con che cosa pagare gli interessi sui debiti pregressi, se non con altri debiti), il totale dei debiti pregressi (debito pubblico) in aumento invece che in discesa.

In queste condizioni lo schianto contro i ghiacci era inevitabile: il transatlantico Italia aveva infatti la rotta puntata direttamente sul Polo Nord e sull'area degli iceberg. Con un bilancio come quello, niente avrebbe avuto più molto senso nel giro di non molto tempo: il fisco magari un po' mite e distratto, le pensioni generose, gli aiuti alle imprese, gli incredibili programmi di opere pubbliche. Un bel giorno, nemmeno troppo lontano, i mercati internazionali avrebbero preteso, per i nostri debiti in aumento, interessi da capogiro e la bancarotta sarebbe stata dietro l'angolo. A meno di fare, di colpo, sacrifici pesantissimi. Tutto ciò, peraltro, non è una novità per l'Italia: abbiamo vissuto qualcosa del genere quattordici anni fa, nel 1992, quando una domenica pomeriggio siamo stati costretti a svalutare la lira e poi a varare una finanziaria di cui ancora oggi molti si ricordano, tanto era pesante.

Questo era ciò che Prodi e Padoa Schioppa hanno trovato. E allora ci sono andati giù un po' pesanti, prima di arrivare al disastro. Il risultato, per ora sulla carta, quale è stato?

Hanno preso il transatlantico e lo hanno fatto ruotare di 180 gradi. L'analista di Morgan Stanley, paradossalmente, non nasconde nemmeno una certa soddisfazione per il fatto che gran parte della manovra è fatta di tasse. Non che gli piacciono le tasse (queste non piacciono a nessuno). Ma pensa, correttamente, che il fatto che la manovra si basi su imposte e tasse e non su promesse di tagli di bilancio, sempre difficili da fare e quasi mai fatti, è una garanzia. La garanzia che, al di là di tutte le polemiche e le discussioni, nel 2007 la rotta del transatlantico Italia sarà davvero ruotata di 180 gradi. Scontro evitato.

Se adesso torniamo a noi, dobbiamo notare che un cambiamento di rotta così brusco non può non aver scombuscolato i passeggeri del transatlantico (cioè gli italiani). Ma questo era inevitabile.

La cosa importante è che, a partire dal 2007, l'Italia sarà su una rotta giusta. Disavanzo sotto il 3 per cento, avanzo primario di nuovo presente, debito accumulato finalmente di nuovo in discesa.

In conclusione, questa non è la migliore Finanziaria del mondo. Ma ha un pregio, al di là di tutte le cose discutibili che contiene, e cioè rimette l'Italia in linea e lo fa subito, già nel 2007. Non promette il rientro nei giusti parametri in tre anni, ma lo fa immediatamente. E, per di più, mette lì qualche soldo per spingere un po' la crescita.

Da questo discende che per vedere se questo governo e questa maggioranza hanno davvero un'anima riformista e moderna, bisognerà andare a studiare non questa Finanziaria, ma l'azione di governo dell'anno prossimo (e Bersani, con il suo decreto, ci ha già fatto intravedere qualcosa di bello).

Certo, la composizione della maggioranza non è di quelle che avrebbero suscitato gli applausi di un club di liberal convinti, ma la storia si fa con quello che si trova nel cantiere. E per ora sembra che riusciamo a evitare il naufragio. E' poco?